

◆ «Una Maastricht per l'occupazione? Abbiamo il patto di stabilità e di crescita. La stabilità fine a se stessa non serve»

◆ «In Europa serve una politica economica che costituisca un bilanciamento della politica monetaria della Bce»

◆ «Al Sud per il biennio 1998/1999 le previsioni più realistiche parlano di un aumento di 80mila posti»

IN
PRIMO
PIANO

«Il partito della spesa facile non tornerà»

Ciampi: per il lavoro puntiamo su patto sociale e programmazione

DALLA PRIMA

Erano tempi certo più duri di questi. Ma anche oggi gli ostacoli non mancano. E Ciampi, pur nel suo «pensare positivo», certo non se lo nasconde.

Vede più continuità o più differenze tra il governo D'Alema e il governo Prodi?

«Io posso parlare per quello che riguarda il mio settore. E dico che c'è una grande continuità, che d'altra parte è sottolineata anche dalla mia presenza. Non sarei qui se non ci fosse. Mi rifaccio a quello che ha detto D'Alema, già nella nota di domenica scorsa quando si rivolse a me perché entrassi nel governo, e poi nel suo discorso con cui ha chiesto la fiducia al Parlamento. Ero accanto a lui e ho preso nota delle sue parole. Ha ricordato, facendo anche il mio nome, gli assi della politica economica del governo: la concertazione, il patto per lo sviluppo e la nuova programmazione. Non sono idee nuove. Parlai di nuova programmazione nel luglio scorso e della necessità di un nuovo patto sociale in un'intervista uscita il 21 agosto. E del resto anche il risanamento è sempre stato visto come la condizione necessaria per una politica che favorisse l'occupazione e il mezzogiorno».

Oltre all'occupazione uno degli obiettivi principali di questo governo riguarda le riforme istituzionali. Condividi l'appello di D'Alema al Polo?

«Non c'è dubbio che il problema delle riforme, e in primo luogo della riforma elettorale, è fondamentale. La tendenza verso il bipolarismo, iniziata con il referendum del 18 aprile '93, deve essere rafforzata e proseguita. È un'esigenza fondamentale per la stabilità di governo, che a sua volta è strettamente connessa alla stabilità dell'economia. È una componente fondamentale del grado di fiducia presso i mercati e presso le nostre controparti in campo internazionale. Ricordo che spesso, di fronte ai nostri partner europei, dopo avere dimostrato il risanamento economico italiano, mi trovavo a dovere rispondere ai dubbi che venivano manifestati sulla nostra stabilità politica. Rispondeva sempre richiamandomi al referendum del '93 e sottolineando l'importanza della Bicamerale, che allora, prima del 2 maggio era ancora viva. Purtroppo

po in questo campo non sono stato buon profeta».

I riconoscimenti al governo Prodi sono stati molti. È un governo che ha centrato un obiettivo storico come l'Euro. Eppure è caduto, perché?

«È stata una scelta di Rifondazione comunista, che del resto era già avvenuta esattamente un anno fa, nell'ottobre del '97, e che rientrò di fronte a un evidente e ampio sostegno che aveva nella pubblica opinione l'obiettivo Europa».

Ma dopo aver raggiunto la monetarizzazione il governo Prodi ha perso la sua incisività?

«Non per quanto riguarda la politica economica. Abbiamo più volte posto l'accento sui temi dell'occupazione, dello sviluppo e del mezzogiorno una volta superato il capo del 2 maggio. Il ministro Visco ed io abbiamo cominciato a tradurre questi intendimenti in chiave operativa anche con visite al Sud cominciate addirittura in aprile, a Napoli. Si poteva fare di più? Forse, ma certo non ci siamo tirati indietro».

Ci sarà una nuova Maastricht, che tenga conto anche del parametro dell'occupazione?

«Bisogna essere chiari. Già oggi il patto di stabilità in realtà si chiama "patto di stabilità e di crescita". E questo perché la stabilità fine a se stessa ha scarso significato. La stabilità si nutre essa stessa della crescita, perché se non ci fosse crescita - se non altro per motivi sociali - la stabilità verrebbe meno. E viceversa».

Quindi si va, come dice qualcuno, verso un'Eurolandia dal volto

«Bisogna essere chiari. Già oggi il patto di stabilità in realtà si chiama "patto di stabilità e di crescita". E questo perché la stabilità fine a se stessa ha scarso significato. La stabilità si nutre essa stessa della crescita, perché se non ci fosse crescita - se non altro per motivi sociali - la stabilità verrebbe meno. E viceversa».

«Bisogna essere chiari. Già oggi il patto di stabilità in realtà si chiama "patto di stabilità e di crescita". E questo perché la stabilità fine a se stessa ha scarso significato. La stabilità si nutre essa stessa della crescita, perché se non ci fosse crescita - se non altro per motivi sociali - la stabilità verrebbe meno. E viceversa».

«Bisogna essere chiari. Già oggi il patto di stabilità in realtà si chiama "patto di stabilità e di crescita". E questo perché la stabilità fine a se stessa ha scarso significato. La stabilità si nutre essa stessa della crescita, perché se non ci fosse crescita - se non altro per motivi sociali - la stabilità verrebbe meno. E viceversa».

«Bisogna essere chiari. Già oggi il patto di stabilità in realtà si chiama "patto di stabilità e di crescita". E questo perché la stabilità fine a se stessa ha scarso significato. La stabilità si nutre essa stessa della crescita, perché se non ci fosse crescita - se non altro per motivi sociali - la stabilità verrebbe meno. E viceversa».

«Bisogna essere chiari. Già oggi il patto di stabilità in realtà si chiama "patto di stabilità e di crescita". E questo perché la stabilità fine a se stessa ha scarso significato. La stabilità si nutre essa stessa della crescita, perché se non ci fosse crescita - se non altro per motivi sociali - la stabilità verrebbe meno. E viceversa».

«Bisogna essere chiari. Già oggi il patto di stabilità in realtà si chiama "patto di stabilità e di crescita". E questo perché la stabilità fine a se stessa ha scarso significato. La stabilità si nutre essa stessa della crescita, perché se non ci fosse crescita - se non altro per motivi sociali - la stabilità verrebbe meno. E viceversa».

«Bisogna essere chiari. Già oggi il patto di stabilità in realtà si chiama "patto di stabilità e di crescita". E questo perché la stabilità fine a se stessa ha scarso significato. La stabilità si nutre essa stessa della crescita, perché se non ci fosse crescita - se non altro per motivi sociali - la stabilità verrebbe meno. E viceversa».

«Bisogna essere chiari. Già oggi il patto di stabilità in realtà si chiama "patto di stabilità e di crescita". E questo perché la stabilità fine a se stessa ha scarso significato. La stabilità si nutre essa stessa della crescita, perché se non ci fosse crescita - se non altro per motivi sociali - la stabilità verrebbe meno. E viceversa».



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

Brambatti/Ansa

dei governi e quello tecnocratico della Banca centrale?

«Serve un governo europeo dell'economia che diventi interlocutore della Bce, nel rispetto delle autonomie. Questo lo sostengo da molto tempo, lo dissi la prima volta due anni fa, in Senato. Ci vuole una politica economica unitaria che costituisca il bilanciamento della politica monetaria espressa dalla Bce. Ed è quello che si sta facendo. E del resto i contenuti di cui si discute non riguardano solo la stabilità ma, per fare un esempio, anche il rilancio del piano Delors per le infrastrutture».

Non c'è dubbio che una maggiore affinità politica dei governi europei faciliti le cose. Ma non teme che in Italia qualcuno si faccia prendere la mano e si dimentichi che questo paese ha ancora gravi problemi, a cominciare dal suo debito pubblico?

«Il paese sa di avere queste debolezze strutturali, ma ha fatto passi da gigante. Faccio un esempio: il primo gennaio inizieremo l'anno sapendo di avere sulle spalle un debito pubblico doppio di quello dei francesi o tedeschi, quindi un peso per interessi doppio a parità di tassi di interesse. Fino a due anni fa il ministro del Tesoro italiano si svegliava avendo sulle spalle un peso quadruplo rispetto agli altri, perché non solo il debito era doppio, ma anche i tassi. Dal primo gennaio prossimo invece saranno gli stessi, e

questo è già quello che io chiamo un passo da gigante».

Ma per essere più espliciti: non teme il ritorno del Partito Trasversale della Spesa Pubblica?

«No, non lo temo. Ormai è stato talmente evidente a tutti gli italiani il danno fatto dalla spesa facile. Parlo della spesa corrente non legata a miglioramenti né di infrastrutture né di sviluppo o di efficienza, finanziata in disavan-

mico, ponendolo in condizioni ancillari rispetto al resto dell'Europa. Il dado è tratto, e la posta è alta e chiarissima».

Parliamo della crisi internazionale e del rallentamento della crescita. Il ministro Visco, proprio sull'«Unità» ha parlato di una Finanziaria «al limite». Se le cose vanno male ci sarà bisogno di una manovra aggiuntiva?

«Non si tratta di fare manovre aggiuntive per avere maggiore sicurezza sugli obiettivi di bilancio. Si tratta di suscitare aspettative positive. La crescita italiana è inferiore a quella degli altri paesi europei anche perché c'è questo deficit di fiducia, questo freno, da parte dei consumatori e degli imprenditori. Deficit di fiducia nelle nostre capacità, innanzitutto».

E comesi dà questa iniezione di fiducia?

«Dando maggiore coesione sociale, ad esempio. Per questo insisto sul patto sociale. E anche la programmazione è importante, perché dà un quadro chiaro di certezze. Senza contare poi gli stimoli specifici: le varie leggi sull'incentivazione, gli sgravi contributivi e fiscali che abbiamo riottenuto dalla Ue. Io sono ancora fiducioso sull'occupazione».

abbiamo avuto dal '92, e per tre anni, una riduzione dei posti di lavoro. Poi abbiamo avuto un periodo di stabilità, e dal '97 una creazione netta di posti di lavoro. Questa tendenza può e deve rafforzarsi».

Come?

«Dando spinta alle opere pubbliche, finanziate da noi o dalla comunità, e sollecitando l'imprenditoria. Il modello della piccola e media impresa deve diffondersi a macchia d'olio. Le opere pubbliche si sono fortemente accelerate nel '98: è vero che non si fanno per creare posti di lavoro ma per creare infrastrutture, ma nel frattempo danno occupazione; la diffusione dell'imprenditorialità è in atto. Gli ultimi dati dimostrano un aumento al Sud della natalità delle imprese. Le previsioni più realistiche parlano per il biennio '98/'99 di un aumento di 80mila posti nel mezzogiorno, esclusa la pubblica amministrazione e le imprese individuali. E non solo nelle regioni piccole, ma anche in realtà importanti come la Puglia e la Sicilia. Insomma, anche all'interno di un tasso di crescita che purtroppo è minore del previsto, vediamo che vi è un andamento migliore nel Sud che nel resto dell'Italia. Al tempo stesso, contiamo di far emergere un po' di sommerso: non si tratta solo di un fatto statistico, ma anche di un fatto sociale ed economico».

Il Governatore della Banca d'Italia ha però criticato alcuni strumenti di intervento nel mezzogiorno: patti territoriali, contratti d'area.

«Ma qui non ci vuole sovrapposizione, ci vuole coordinamento. Bisogna lavorare insieme, e io non chiedo di meglio».

È vero che, come dicono alcuni giornali, lei è un ministro «tempo in questo governo»?

«Siamo tutti a tempo su questa terra! Guardi, io sono entrato nel governo Prodi perché vi era questa "missione Europa" che io ho sentito sempre, al di là degli aspetti economici».

Ora nell'Euro ci siamo, ma forse la nuova missione è quella di modernizzare il paese, di portarlo tutto intero in Europa. Sarà questa anche la sua missione?

«Lo stesso D'Alema ha chiamato quella della pubblica amministrazione "la riforma delle riforme".

«Ma qui non ci vuole sovrapposizione, ci vuole coordinamento. Bisogna lavorare insieme, e io non chiedo di meglio».

Non teme che ci saranno delle difficoltà con il nuovo ministro del Lavoro Antonio Bassolino?

«La nomina di Bassolino io l'ho accolta con un piacere enorme. Non dimentichi che quando ero presidente del Consiglio ho fatto la "pazzia" di scegliere Napoli come sede del G7. E io al tempo stesso non dimentico che dopo, quando ero un cittadino qualunque, e non più il presidente del Consiglio, il sindaco Bassolino mi ha voluto onorare della cittadinanza del Comune di Napoli in una cerimonia solenne nella sala dei Baroni al Maschio Angioino. Questi sono i miei rapporti con Antonio Bassolino».

Ma al di là dei rapporti personali non ha paura che ci possano essere sovrapposizioni di competenze e incompetenze sulle politiche per il Sud?

«Ma qui non ci vuole sovrapposizione, ci vuole coordinamento. Bisogna lavorare insieme, e io non chiedo di meglio».

È vero che, come dicono alcuni giornali, lei è un ministro «tempo in questo governo»?

«Siamo tutti a tempo su questa terra! Guardi, io sono entrato nel governo Prodi perché vi era questa "missione Europa" che io ho sentito sempre, al di là degli aspetti economici».

Ora nell'Euro ci siamo, ma forse la nuova missione è quella di modernizzare il paese, di portarlo tutto intero in Europa. Sarà questa anche la sua missione?

«Lo stesso D'Alema ha chiamato quella della pubblica amministrazione "la riforma delle riforme".

«Ma qui non ci vuole sovrapposizione, ci vuole coordinamento. Bisogna lavorare insieme, e io non chiedo di meglio».

“Condivido l'appello di D'Alema per le riforme. Indispensabile la stabilità politica”



umano. Sarà che dopo le elezioni tedesche lo scenario è cambiato?

«Ma anche chi c'era prima non pensava di passare alla storia solamente per il rigore... Comunque, l'importante è che i nuovi interpreti si rendano conto del mandato che hanno avuto. Potranno fare certe cose, e mi auguro che le facciano, proprio perché hanno ereditato una situazione di stabilità».

Ci sarà in Europa un migliore equilibrio tra il potere politico

“Con Bassolino non chiedo di meglio che iniziare a lavorare insieme”



zò. Su questo il consenso sociale è forte e può essere rafforzato. E poi, in una Europa unita nella moneta e che non ha più flessibilità nel tasso di cambio, rispetto del patto di stabilità a parte, una politica di spesa facile significherebbe accettare un graduale e inesorabile declinamento economico dell'Italia. Perdere di competitività, questo vuol dire la spesa facile, significa che invece di far avanzare il mezzogiorno si indebolisce l'intero sistema econo-

“I patti territoriali cominciano a funzionare. A marzo ne erano finanziati 23, oggi sono 143”



«L'avvio è stato lento, ma bisogna anche considerare che fino a un po' di tempo fa il ministero del Bilancio era un ministero in disarmo. Lo abbiamo rimesso in piedi, in primo luogo per utilizzare i fondi comunitari, che altrimenti sarebbero andati perduti. Poi abbiamo fatto la fusione con il Tesoro e creato il Dipartimento per lo sviluppo. C'è voluto tempo, tenga conto che solo a Pasqua ho potuto nominare il capo di quel Dipartimento. E allora co-



«Cento idee per il Sud» Il piano di Via XX Settembre

«I tecnici del Tesoro e in particolare quelli del Dipartimento per lo sviluppo lo stanno ancora «dimando» e mettendo a punto nei suoi particolari. Ma nel giro di poche settimane sarà pronto. Lo assicura il «superministro» Ciampi. Si tratta del primo documento operativo per l'occupazione nel meridione, che fa seguito alle linee direttrici già anticipate nella relazione previsionale e programmatica. Una somma dei progetti per il sud intitolato «Cento idee per lo sviluppo del Mezzogiorno».

Che il testo sia in dirittura d'arrivo lo conferma la determinazione con cui il titolare del Tesoro pone la centralità dell'obiettivo lavoro. Or-

mai i tempi stringono, dopo l'impasse della crisi politica, e l'intervento dovrà essere immediato. Il ministro del Tesoro preferisce non sbilanciarsi né avventurarsi in previsioni numeriche, in particolare sui risultati da ottenere nel breve periodo, dopo la forte emorragia di posti di lavoro dell'inizio degli anni '90».

Tuttavia Ciampi ribadisce un fatto incontestabile. «Non faccio scommesse sui numeri - dichiara - Ma è un dato che la tendenza si è invertita». Quindi, secondo il ministro, «c'è da attendersi un consistente aumento dei posti di lavoro, nonostante la riduzione della crescita economica nel '98. Riduzione - aggiunge - che abbiamo segnalato per primi, senza attendere Bruxelles».

Il documento raccoglierà le idee programmatiche e sarà diviso in due parti: la prima conterrà gli obiettivi programmatici per le singole aree che necessitano di interventi mirati. La seconda conterrà la sezione delle «cento idee» vera e propria».

Financial Times «Bankitalia tagli i tassi»

ROMA «Aumenta la pressione per un taglio urgente dei tassi italiani». A scriverlo è il Financial Times, secondo il quale la soluzione della crisi di Governo e la «quasi certezza» che la Finanziaria sarà approvata, oltre al nuovo calo dell'inflazione e il rallentamento della massa monetaria, hanno eliminato i possibili ostacoli a una riduzione del tasso di sconto da parte della Banca d'Italia. Il quotidiano scrive che dopo la fiducia al Governo D'Alema «la comunità degli affari, i banchieri centrali e le banche di investimento» guardano al Governatore di Bankitalia Antonio Fazio per vedere se ridurrà i tassi verso il livello di quelli tedeschi, diminuendo il differenziale tra il 5% del tasso di sconto e il 3,3% dei pronti-termini in Germania. «La riluttanza di Fazio a cambiare politica - scrive il Financial Times - ha causato sorpresa e disappunto in Europa».

Italianieuropei

Fondazione di cultura politica

I riformisti al governo dell'Europa

Sfide Scelte Attori

Orvieto, 31 ottobre - 1 novembre 1998
Palazzo del Capitano del Popolo

